Fatti e problemi della musica

A Terni una scuola come centro di creatività

Dal nostro inviato

TERNI — E' tempo di saggi e, nel caso in questione, c'entra anche la saggezza. Diciamo di quelle manifestazioni che le scuole musicali sogliono allestire alla fine dell'anno, non per esibizionismo, quanto proprio per l'onesta intenzione di far vedere quel che si è combinato di buono nelle varie classi d'insegnamento.

Saggi e saggezza l'abbiamo trovati a braccetto qui, a Terni, dove l'Istituto musicale pareggiato «Giulio Briccialdi» (un flautista compositore e didatta fiorito, operante nel pieno Ottocento), diretto con l'entusiasmo e il temperamento che lo caratterizza, dal maestro Carlo Frajese, ha approntato un vero e proprio cartellone. Tredici manifestazioni, integrate da tre «seminari» uno sulle applicazioni tecniche, un secondo sul violoncello e il terzo sul tema «La scuola come centro di creatività».

Le manifestazioni sono incominciate il 20 maggio e si sono avuti, finora, i pomeriggi dedicati al pianoforte, al flauto, al violino, alla viola e al violoncello, alla tromba e al trombone, nonché alla chitarra. Ieri c'era il saggio della classe di quartetto, mentre l'Orchestra UMU SINTESI (che significa Unione Musicisti Umbri - Suono in Territorio, Sperimentazione, Interventi), diretta dal giovane Fabio Maestri, terrà, a conclusione due concerti: uno oggi, l'altro lunedì 6.

Sentite come è articolato il programma del primo concerto: accanto a pagine di Schoenberg, Stravinski e Ives, figurano novità di Pier Giuseppe Arcangeli (*Titired*), Giacomo Manzoni (*Musica notturna*) e Antonio Scarlato (*Epitasis*). Diremmo che un programma come questo sviluppi anch'esso il tema della «creatività», se intendiamo per creatività l'assai e lo slancio di uscir fuori dalle convenzioni. Tale atteggiamento «creativo» è stato alla base del seminario di cui dicevamo, nel corso del quale sono emersi anche contraddizioni, limiti e preoccupazioni, ma sempre miranti a fare dell'Istituto musicale «Briccialdi» (starebbe per assurgere al ruolo di Conservatorio, ma si vuole evitare la *routine* burocratica), intanto, una sorta di struttura «pilota» nell'organizzazione di una trama musicale nella Regione.

Sta di fatto che, al momento, nonostante le numerose iniziative musicali (Sagra musicale, Festival dei Due Mondi, Concorsi e manifestazioni a Città di Castello e Orvieto), manca ancora nell'Umbria un punto di riferimento che molti incominciano a scorgere proprio nell'attività del «Briccialdi» connessa anche allo Sperimentale di Spoleto. Quest'ultimo, infatti, assicura per il settanta per cento l'utilizzazione delle forze musicali dell'Umbria, e siccome vari Comuni si accingono a una intesa (l'iniziativa supplisce ai ritardi di interventi statali nel settore della musica, ed è recentissima la notizia di analoghe «ambizioni» anche nelle Puglie) mirante a superare l'idea, tutto sommato povera, di avere nella Regione due Conservatori musicali (Perugia e Terni), destinati — l'immagine è dell'illustre organista Giuseppe Agostini, intervenuto nel dibattito — a essere come due cattedrali nel deserto, comportanti la liquidazione di ogni autonomia e sviluppo dei piccoli centri.

A Todi, intanto, è in attività una nuova Scuola musicale, e gli studenti del Liceo classico sono in grado di arricchire il bagaglio di conoscenze anche attraverso lo studio dei libretti melodrammatici. Sono tutti esempi di come la scuola possa essere, appunto, un centro di creatività. Esempi che dimostrano come l'insistenza di Carlo Frajese su una scuola, anche musicale, che superi il fatto tecnico (anche la tecnica è un fatto di cultura), fosse una insistenza giusta. Le iniziative che si stanno prendendo nella Regione — ed è stato dato l'annuncio della costituzione di una Società filarmonica a Terni — dimostrano che la consapevolezza culturale è la premessa di fondo, capace di portare a un rinnovamento anche del tessuto sociale.

Numerosi sono stati gli interventi e anche da quello del rappresentante dell'Azienda di Turismo si è avuta la certezza che qualcosa sta cambiando proprio nei rapporti tra musica ed enti finanziatori, nel senso che la musica è finalmente uscita dalla umiliante situazione di attività oggetto di beneficenza.

Erasmo Valente

Film d'arte ad Asolo

ASOLO — Si concluderà oggi, nel Teatro intitolato ad Eleonora Duse, ad Asolo, le proiezioni dei film in concorso al V Festival dei film sull'arte e di biografie d'artisti.

Berio stimolato dalla letteratura

Del compositore sono stati eseguiti al Maggio fiorentino «A - Ronne» e il balletto «Laborintus II»

Nostro servizio

FIRENZE — La settimana dedicata a Luciano Berio dal Maggio musicale è proseguita al Teatro della Pergola con uno spettacolo misto, vocale e coreografico, al quale ha partecipato lo stesso autore in veste direttoriale.

Veramente era anche prevista una parte strumentale, ma all'ultimo momento un infortunio capitato al primo violino (Carolina Francalancia) ha impedito l'esecuzione del pezzo *Chemin IV* per oboe e undici archi. Peccato, perché la successione dei brani, ecletticamente legata da un certo filo logico, anche se non necessariamente cronologico (o, se vogliamo, cronologico in ordine decrescente, essendo l'ultimo lavoro in programma *Laborintus II*, il primo ad essere stato composto (1965), e *A-Ronne* — eseguito in apertura — di recente elaborazione (1974-1975).

«Documentario per otto voci» è il sottotitolo di *A Ronne* (per chi non lo sapesse vuol dire *Alfa e Omega* o dall'A alla Z in un alfabeto arcaico), su testo di Edoardo Sanguineti costruito da molte citazioni: l'*angelo* di Giovanni in varie lingue vive e morte, un verso di Eliot, uno di Dante, persino le prime parole del Manifesto comunista e frasi scelte da un saggio di Barthes su Bataille. Tutto questo insieme linguistico nelle mani abilissime del «mago» Sanguineti diventa una inesauribile fonte di suggerimenti per il musicista, ovvero — come dice Berio — una «poesia» trattata non come «un testo da mettere in musica ma piuttosto, come un testo da analizzare e come un generatore di situazioni vocali e di espressioni diverse».

In altri termini, tradotto in note, *A-Ronne* è un piacevolissimo (a volte persino divertente) salto in una sfera primordiale del canto, suoni gutturali, gracidii, gridi sguaiati, colpi di tosse, rutti, intercalati a momenti di sapiente polifonia nello stile del madrigale drammatico (alterazioni, onomatopee, cicalecci che «girano» intorno a tre temi principali espressi dal testo, corrispondenti alle parole «principio», «mezzo» e «fine»).

Impeccabile l'interpretazione degli Swingle Two, per l'occasione seduti dietro un favolo con la sala completamente al buio, che lasciava intravedere solo le loro teste illuminate come mascheroni o zucche vuote da teatro giapponese. Una parte del pubblico ha mostrato di non gradire troppo l'esibizione, interrompendo qua e là i bravissimi esecutori, applaudiți alla fine con calore meritato e ripetute chiamate.

Laborintus II, balletto in un atto, si è avvalso delle coreografie di Geoffrey Cauley, che offrivano uno spettacolo tutto sommato abbastanza piatto, mentre invece il piano musicale è sbalzato e drammatico, e reso ancor più denso, verso la conclusione del pezzo, per l'intervento di fasce sonore elettroniche che rinforzano lo spessore orchestrale. A questo proposito una parola di elogio va spesa per gli elementi del «Maggio», certo alle prese con una partitura tutt'altro che facile. La loro prestazione dimostra che anche nelle stagioni «normali» sarebbe possibile includere in repertorio pagine contemporanee senza sfigurare.

Anche *Laborintus II* è un «pastiche» letterario, derivato dal titolo dell'omonima raccolta poetica di Sanguineti: Dante, Eliot, Ezra Pound. Sulla scena agiscono gruppi di danzatori accompagnati da una frase poetica. E così a Marga Nativo e Sandro D'Ettorre è toccata la drammatica «In quella parte della nazione» a Francesco Bruno e Maria Grazia Nicosia «I bambini che parlano», ad Anna Berardi «In grande angoscia piangendo», ad Elsa De Fazi «La natura» e a Matilde di Matteo «E' tutto Foro sotto la Luna». A questi primi belcerini facevano da contorno la compagnia al completo, i solisti di canto Christiane Legrand, Joan Logue, Carol Plantamura, il percussionista Federico Sanguineti, il complesso degli «Swingle Two», che si celava nella fossa insieme con gli orchestrali. La musica, soprattutto nelle pagine conclusive, ha lasciato intravedere la mano prestigiosa di Berio, la sua abilità nel maneggiare con disinvoltura materiali che, riferiti all'anno di composizione (il 1963-65), rilevano ancora una notevole carica espressiva.

Strepitoso il consenso è stato unanime e tutti i protagonisti, con al centro l'autore-direttore, hanno ricevuto la loro porzione di applausi.

Marcello De Angelis

Musica

Eduardo Mata al Foro Italico

Per merito di Eduardo Mata, giovane direttore messicano, abbiamo riascoltato, per la stagione pubblica della RAI, la *Musica per archi percussione e celesta* (1936), di Bartók. Questa partitura, da noi programmata purtroppo molto raramente — è testimonianza altissima d'una civiltà musicale ereditata da quella coerente e salda coscienza artistica ed umana che fa di Bartók un protagonista della cultura musicale del '900.

La *Musica*, in cui già si appropriano elementi etnofonici sotto rispetto, in una direttrice stilistica approdata a risultati assoluti, ha avuto in questo concerto un'esecuzione che, nell'articolazione dei due gruppi di archi e nella disposizione della percussione (qui però non sono state interamente rispettate le indicazioni dell'autore), è da ricordare per la tensione dialettica e lo sviluppo delle terminanti idee musicali hanno trovato nell'orchestra della RAI uno strumento splendido e singolarmente partecipe e in Eduardo Mata una rivelazione.

Il resto del secondo concerto, attorno a questa felice apparizione, ha giovato indubbiamente a Dvořák e alla sua *Sinfonia n. 5*, consumata in tutta la sua appetitosità in una esecuzione che il gesto efficace e funzionale di Mata ha condotto senza problemi.

Arriva il concerto *Jarabe*, breve pagina del messicano Silvestre Revueltas (1899-1940), piena di movimento e di colore, omaggio al suo paese che — tra l'altro — ha combattuto con la sua musica tra i repubblicani in Spagna e che, solo da qualche anno, è ricordato, da noi, dai concerti musicali una sola volta in essi si sono ascoltati di prima mano ritmi e sonorità che ricordavano malinconicamente medaglie da un noto stalliere Milhaud.

Il pubblico non ha lesinato sugli applausi, festeggiando a lungo direttore e orchestra.

vice

Lo spettacolo della «Candelaria» a Roma

La Colombia nel gorgo di un «balletto» di violenze

In «Guadalupe anni cinquanta», che si rappresenta con successo al Teatro Tenda, rivive un tragico periodo di repressioni e di guerra civile, visto anche attraverso l'occhio della forza satirica

ROMA — Sotto la tenda di piazza Mancini un lungo, sincero applauso ha salutato gli attori colombiani della Candelaria di Bogotà che rappresentavano martedì sera (repliche fino a sabato) *Guadalupe anni cinquanta*.

Per oltre due ore sono rivissuti sul palcoscenico e nella platea, dove ogni tanto l'azione si sposta, scorci di storia e di vita di un paese travolto, appunto «negli anni cinquanta» (ma anche un po' prima, subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale), in una lotta fratricida, una guerra civile in cui morirono trecentomila persone: uomini, donne e bambini. Popolazioni d'interi villaggi furono costrette a fuggire, inseguite dai soldati che davano la caccia ai guerriglieri. In Colombia questo periodo va sotto il nome di «violencia». Ma la «violencia» vera non fu tanto e solo quella che registrò le sofferenze indescrivibili cui vennero sottoposti uomini e donne, quanto la «violencia» politica, che vide liberali e conservatori — i due tradizionali partiti colombiani —, Chiesa ed esercito giocarsi, come in un balletto, le aspirazioni, le giuste rivendicazioni, l'esistenza stessa dei lavoratori delle città e dei *campesinos*.

Di questo «balletto» racconta lo spettacolo della Candelaria, inquadrandolo, naturalmente, in una cornice di fatti e figure storiche. Come ad esempio, la vicenda di Guadalupe Salcedo Unda, che, forte di ventimila uomini, combatté negli «llanos orientales». Ce piangere orientali del paese). Nella rappresentazione, divisa in quattordici quadri, inframmezzati da siparietti musicali e canori di evidente impronta brechtiana, il gruppo ha posto giustamente grande cura nel sottolineare l'appoggio che i liberali diedero, in un primo momento, alla guerriglia e il successivo loro tradimento. Si dice quindi di ieri, ma stavita, a tutte lettere, a riflettere sull'oggi (in Colombia sono attualmente al governo i liberali), si mette in guardia da ogni promessa al popolo molto «perché dimentichi la sua storia».

Guadalupe, in modo volutamente schematico, narra come nella lotta iniziale tra conservatori e liberali i primi prevalgano sui secondi, molti capi dei quali riparano negli Stati Uniti. Ma poi, con l'intervento degli alti comandi militari e della Chiesa, e per far fronte al pressante movimento di guerriglia, che mira ormai a una profonda trasformazione sociale, si ricostituisce un blocco tra conservatori e liberali, e si arriva a quel *golpe* che vedrà quindi, per parecchi anni, i due partiti alternarsi, — senza elezioni — al governo, secondo «cadenze prestabilite».

Un altro episodio, abbastanza sconosciuto, di quel periodo rivive sulla scena: ed è l'invio in Corea di un contingente di militari colombiani con lo scopo dichiarato di farne dei «veri» soldati — ad imitazione del modello statunitense — in grado, al loro ritorno, di «pacificare» con le armi il paese.

Anche parlando di eventi tragici, lo spettacolo della Candelaria riesce spesso il riso, con quella capacità, tutta latino-americana, di autoironizzarsi, di prendersi in giro, ingigantendo ed esasperando, deformando satiricamente particolari e caratteri di situazioni e personaggi, come, ad esempio, quelle immagini di preti che sembrano usciti da vignette.

Guadalupe anni cinquanta, presentato, prima che nella capitale italiana, al Festival di Nancy (ne riferimmo sull'*Unità* del 15 maggio) e in altri centri francesi, mostra al nostro pubblico un certo modo di far cultura in America latina, dove i problemi sociali urgono con forza anche alle porte del teatro.

Non a caso lo spettacolo è una «creazione collettiva» del gruppo, di cui è direttore e regista Santiago Garcia (che vi agisce anche come attore insieme con Fernando Cruz, Manuel Gil, Maria Elena Sandoz, Francisco Martinez, Patricia Ariza, Liz Marina Botero ed altri, tutti impegnatissimi). E il gruppo ha scelto un impianto dei più semplici e funzionali: pochissimi oggetti e cinque pannelli-siparietti di stoffa di diverso colore, che indicano simbolicamente i vari luoghi dell'azione. Quello che interessa ai membri della Candelaria è di «dire» il maggior numero di cose al più ampio numero di persone. Un invito che vale la pena di raccogliere.

m. ac.

PS. Il titolo originale è *Guadalupe años sin cuenta*; letteralmente «anni senza importanza», ma con diversa grazia e lieve mutamento di pronuncia esso vuol dire anche *Guadalupe anni cinquanta*; ed è stata scelta, per l'edizione italiana, questa seconda versione.

Per agevolare la comprensione del testo viene distribuito agli spettatori, gratuitamente, un riassunto ben fatto delle varie scene.

NELLA FOTO: una scena di Guadalupe anni cinquanta

Da stasera a sabato

Jazz del nostro tempo a Milano

Musicisti italiani e stranieri presenti alla rassegna al Lirico, che vede il Comune fra i promotori

Nostro servizio

MILANO — Si apre questa sera al Lirico la rassegna «Jazz nel nostro tempo», articolata in tre giorni, che, non solo riporta il jazz nella metropoli lombarda, ma per la prima volta vede impegnato come organizzatore il Comune.

E' questo uno dei due punti salienti della rassegna: l'altro, naturalmente, è il carattere del cartellone. Importante oggettivamente è infatti che il jazz o musica improvvisata, se si preferisce, attraverso la Consulta e con la collaborazione della Cooperativa «L'Orchestra» e dell'ARCI, veda il Comune di Milano impegnato in prima persona: il che significa l'inizio di una presa d'atto di tale musica come momento di coinvolgimento nella realtà cittadina. Inizio, si è detto, perché, in una riunione preliminare, è emersa l'apertura disponibilità del Comune ad una politica organica del jazz a Milano e quindi con una franca e fattiva collaborazione di quanti agiscono nel campo della musica.

Ciò delimita alcune critiche che possono essere state mosse alla struttura di «Jazz nel nostro tempo», segate al prevalere di certi gruppi italiani e all'esclusione di altri. Ma, al di là del fatto che il jazz italiano oggi perlomeno meriti dello spazio, che a Braxton potesse essere affiancato magari un altro complesso afro-americano, ci sembra che questo avvio, attraverso tutto, lettura mentre a tavolo di lavoro, sia a livello certamente superiore a quello di quasi tutte le altre manifestazioni degli ultimi anni in Italia. E che il tavolo, «Jazz nel nostro tempo», rifletta realmente quanto si ascolterà fino a sabato sera, indipendentemente dai risultati musicali, buoni o meno buoni, che nel corso dei concerti avranno sortito. E per la città si annuncia di un'edizione non a biglietto per concerto.

La presa d'attività del cartellone costituisce, appunto, il secondo punto saliente di «Jazz nel nostro tempo». Il primo concerto, stasera, permetterà, ad esempio, di verificare dal vivo, per la prima volta in Italia, la tendenza del tedesco Alex Von Schlippenbach uno dei nomi più prestigiosi della cosiddetta «avanguardia europea» in quartetto con Evan Parker, Paul Lovens e Peter Kowald. Questo gruppo sarà preceduto dall'organico di Musica e cultura (improvvisata di Toni Rusconi (percussioni), Mauro Pedrito (basso) e Renato Geremia (sax e violino).

Un «vertice» italiano aprirà la seconda serata, domani, con il trio di Guido Mazzon (tromba), pianoforte, Mario Schiano (sax alto) e Bruno Tommaso (basso). Quest'ultimo si riascolterà fra breve, a Lovere, alla testa dell'intera Scuola del Testaccio.

Sempre domani, l'attesissimo gruppo di Anthony Braxton con il polistrumentista chicagoano ci sarà Charles Boho Shaw percussionista che ha fondato a Saint Louis la cooperativa «Black». Sarà condiviso da Mark Helias. I due hanno sostituito gli annunciati Altschu, e Holland. Con Braxton suonerà l'incredibile trombone di George Lewis e, al piano, il fondatore della cooperativa di Chicago, l'AACM, Muhal Richard Abrams.

Infine, sabato, ritorna a Milano Steve Lacy: con il soprano-saxofonista saranno Andrea Centazzo, percussione, e Kent Carter, basso. Chiuderà la rassegna il quartetto di Guido Mazzon (reduce dal Festival di Moers) con Bellatalla, Geremia, Rusconi.

Daniele Ionio

Seminario sulla musica al «Centro 8»

ROMA — Il «Centro otto», che fa capo alla ottava circoscrizione romana, propone a partire da oggi un seminario sulla musica condotto dal compositore Mauro Bortolotti. Con questa iniziativa (il seminario si chiuderà domenica e si terrà da oggi a venerdì in via Tuscolana 1055, presso la sede della circoscrizione) «Centro otto» si prende un discreto (ma abbastanza) impegno di cui quasi tutte le manifestazioni degli ultimi anni in Italia. E che il tavolo, «Jazz nel nostro tempo», rifletta realmente quanto si ascolterà fino a sabato sera, indipendentemente dai risultati musicali, buoni o meno buoni, che nel corso dei concerti avranno sortito. E per la città si annuncia di un'edizione non a biglietto per concerto.

La presa d'attività del cartellone costituisce, appunto, il secondo punto saliente di «Jazz nel nostro tempo». Il primo concerto, stasera, permetterà, ad esempio, di verificare dal vivo, per la prima volta in Italia, la tendenza del tedesco Alex Von Schlippenbach uno dei nomi più prestigiosi della cosiddetta «avanguardia europea» in quartetto con Evan Parker, Paul Lovens e Peter Kowald. Questo gruppo sarà preceduto dall'organico di Musica e cultura (improvvisata di Toni Rusconi (percussioni), Mauro Pedrito (basso) e Renato Geremia (sax e violino).

Un «vertice» italiano aprirà la seconda serata, domani, con il trio di Guido Mazzon (tromba), pianoforte, Mario Schiano (sax alto) e Bruno Tommaso (basso). Quest'ultimo si riascolterà fra breve, a Lovere, alla testa dell'intera Scuola del Testaccio.

2° PREMIO INTERNAZIONALE DI PITTURA « SAI ASSICURA »

Il Comitato organizzatore comunica che a seguito delle numerose richieste giunte da tutta Italia e dall'estero, la data ultima per la consegna delle opere è spostata al 16-6-1977. Ricorda inoltre l'ammontare dei premi:

L. 1.000.000 primo premio

L. 500.000 secondo premio

Per informazioni:

SEGRETERIA PREMIO INTERNAZIONALE DI PITTURA « SAI ASSICURA » - Viale Lombardia, 9 bis - MERATE (CO) - Tel. (039) 52.989
GALLERIA LEONARDO DA VINCI - Via Castelbarco, 44 - IMBERSAGO (CO) - Telefono (039) 53.668

Calorosi consensi per il Teatro di Calabria all'Aquila

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Nell'ampia estensione dell'intero Mezzogiorno erano finora operanti due sole strutture pubbliche di produzione teatrale, e cioè i Teatri Stabili dell'Aquila e di Catania; si è ora aggiunta una terza realtà grazie alla iniziativa dell'Amministrazione democratica del Comune di Cosenza, e cioè il Teatro di Calabria, significativa realizzazione del consorzio teatrale tra i Comuni calabresi che è in via di costituzione giuridica dopo il brillante e impegnatissimo avvio di fatto che data dall'anno scorso.

Il Teatro di Calabria, guidato dall'assessore alla Cultura del Comune di Cosenza, Giorgio Manacorda e dal giovane regista, Alessandro Giuppon, ha prodotto uno spettacolo di grande respiro popolare *Chi non ha non è* («la Calabria nella storia e nella leggenda») che, dopo un lungo giro in Calabria e in altre regioni meridionali, è approdato per il battesimo su un grande palcoscenico al Teatro Comunale dell'Aquila, ospite dello Stabile.

Lo spettacolo, che si basa su testi molti dei quali inediti, del prete-scrittore del secolo scorso Vincenzo Padulla, originario di Acri, è uno spaccato di storia calabrese dei decenni a cavallo dell'unificazione d'Italia, attraverso cui viene analizzata la condizione dell'intellettuale meridionale nell'ambito della realtà di emarginazione economica e sociale in cui appare e la sua tendenza al trasformismo che è alla base di uno dei temi fondamentali della questione meridionale.

Diretto da Alessandro Giuppon, lo spettacolo si avvale di un affiatato gruppo di attori, nel quale fanno spicco Salvatore Puntillo, Giselda Castrini e Gianni Guerrieri.

Lo spettacolo ha ottenuto un caloroso consenso.

e. a.

Una bambina prodigio suona con Karajan

VIENNA — A Salisburgo ha debuttato con i Filarmonici di Berlino, diretti da Karajan una giovanissima violinista tedesca, Anne Sophie Mutter non ancora quattordicenne.

La ragazzina ha eseguito il *Concerto in sol maggiore KV 216* di Mozart su un «Guadagnino» del 1755, con piglio da consumata concertista, e Herbert von Karajan, al termine dell'esecuzione ha voluto lasciare alla bambina tutto il merito del successo, abbandonando il podio durante le ovazioni.

Rai TV — oggi vedremo

Inchiesta sulla stampa

Contrariamente a quanto preannunciato, la rubrica *Scatola aperta*, in onda sulla Rete uno alle 21,50, dopo il consueto appuntamento con *Scommettiamo?*, non presenterà l'atteso incontro con Jorge Luis Borges, lo scrittore argentino recentemente tornato in Italia, ma un servizio dal titolo *L'errore del chirurgo*, curato da Giuseppe Baghdikian e Rina Goren. Il servizio si ispira ad un episodio realmente accaduto, del quale si sta interessando la magistratura: non vuole essere, a quel che pare, un processo televisivo alla categoria dei medici chirurghi; si cercherà invece, nell'inchiesta, di capire come si può arrivare all'errore di un intervento non perfettamente riuscito, quali meccanismi scattano e quali sono i possibili rimedi.

Sulla Rete due, dopo il settimanale dei fumetti televisivi, *Supergulp!*, andrà in onda la seconda puntata dell'inchiesta sulla crisi della stampa quotidiana in Italia condotta da Claudio Savonuzzi. In questa puntata di *Quarto potere*, intitolata *Chi fa i giornali?*, i direttori di alcuni grandi quotidiani d'informazione cosiddetti indipendenti affronteranno, ciascuno dal proprio punto di vista, le cause della crisi in cui versa la stampa in Italia e indicheranno i possibili rimedi, non certo rintracciabili, è l'opinione di tutti gli intervistati, nel puro e semplice aumento del prezzo di vendita. Ascolteremo, fra gli altri, Piero Ottone, Indro Montanelli, Eugenio Scalfari, Lamberto Sechi e, in rappresentanza della Federazione della stampa, il sindacato dei giornalisti, Sandro Curzi.

Seguirà, alle 22, una trasmissione di *Tribuna politica*.

Un telefilm presentato da Alfred Hitchcock, *Gli amici ritornano*, che si avvale dell'interpretazione di Gena Rowlands, efficacissima interprete del film *Minnie and Moskowitz* diretto da suo marito John Cassavetes, concluderà, alle 22,30, i programmi della Rete due.

programmi

TV primo

13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
18,25 LA TV DEI RAGAZZI
«C'era una volta domani...»
19,20 AIUTANTE TUTTOFARE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SCOMMETTIAMO?
21,50 SCATOLA APERTA
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
(Per le sole zone di Palermo)
13,00 TELEGIORNALE
13,30 IL MESTIERE DI RACCONTARE
15,00 GIRO D'ITALIA
18,15 DAL PARLAMENTO
18,30 SATURNINO FARANDOLA
19,10 L'UOVO E IL CUBO
19,45 TELEGIORNALE
20,40 SUPERGULP!
21,15 QUARTO POTERE
22,00 TRIBUNA POLITICA
22,30 GLI AMICI RITORNANO
Un telefilm di Alfred Hitchcock
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23. 6: Stanotte stanotte; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Cassidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: L'opera in teatro in casa; 11,20: I dischi sono anche i vostri; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,20: Asterisco musicale; 12,30: Carlo Magno; 13,30: Musicalmente; 14,05: Via da noi; 14,20: Ci vuole poco per ridere; 14,30: Controprogramma; 15,05: Successi di ieri, di oggi, di sempre; 15,45: Primo No; 17,45: GR 1 sport-quotidiana sul Giro d'Italia; 18,30: Visto e piaciuto; 19,20: I programmi della sera; Dì grasso o di magro; 19,50: Canto corale; 20: Folk-box; 20,30: Appuntamento all'opera; 21,05: Omaggio a Gershwin; 22,40: Quartetto Barylli.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 8,45: Canzoni. Made in Italy; 9,32: La camera rossa; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiosbeng; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15, Tutti; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Antepima disco; 18,38: GR 2 Gioco d'Italia; 18,40: La bussola; 19,01: Radiodiscoteca; 19,50: Musica e Palazzo Ducale; 20,35: Supersonic; 21,35: Il teatro di Radiodue; 22,45: Panorama parlamentare; 23,15: Fogli d'album.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23. 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi voi loro; 10,55: Opera-fiction; 12,10: Long playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: I mali dei grandi; 17,30: Fogli d'album; 17,45: La ricerca; 18,17: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: La sera a confronto; 22,05: Cooperative.

L'Espresso oggi in edicola con il supplemento

LE MILLE E UNA DIETA

di GIOVANNI MARIA PACE

DICIASSETTE ANNI, SPARANO: PERCHE'?
Inchiesta nell'Istituto Cattaneo
di GABRIELE INVERNIZZI

ANGOLA
La tragedia non finisce mai
di GABRIEL GARCIA MARQUEZ

URSS
Quel Breznev dove va?
di GIORGIO BOCCA, MIRKO TEBALDI, ANTONIO GAMBINO

FRANCO RAITERI editore

oltre 40 anni di continuità didattica nei testi per la scuola elementare

I PRIMI AMICI
Letture per il primo ciclo di I. BORSETTO e I. CASANOVA
Argomenti trattati con fine intuito psicologico; attualità dei contenuti; didattica moderna; testi efficaci come guida e strumento di apprendimento

SEMAFORO VERDE
Letture per il secondo ciclo di L. SCARONI, I. BORSETTO, I. CASANOVA
I fatti e la realtà d'oggi proposti senza sdolcinature ma senza crudezza; è sollecitato lo spirito critico e il processo di autoformazione; brani di autori contemporanei

L'UOMO E L'AMBIENTE
CORSO DI SUSSIDIARI DI AUTORI VARI
L'esperienza del ragazzo base di partenza delle materie; indirizzo problematico; inserimento dell'alunno nella realtà della scuola, del quartiere, della città, del Paese